

## La ricerca su i campi fascisti in Africa

Roman Herzog

La ricerca sull'internamento in Africa si è concentrata, per il momento, soprattutto sulle testimonianze dirette dei superstiti oltre che sulle interviste agli storici e sulla letteratura scientifica in materia. La raccolta di testimonianze dirette è stata, assieme alla raccolta e pubblicazione di documenti, la seconda meta principale del progetto [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it)

Sono state registrate nella ricerca complessivamente 16 testimonianze orali in forma di interviste originali a superstiti (fra di esse 2 interviste sull'Africa Orientale). Inoltre sono state raccolte 11 testimonianze scritte sull'internamento in Africa Orientale, pubblicate per la prima volta online<sup>1</sup>. Fra queste testimonianze scritte si distingue soprattutto il diario del comandante del campo di concentramento di Danane, Eugenio Mazzucchetti<sup>2</sup>, già utilizzato in diverse ricerche storiche, ma mai pubblicato integralmente<sup>3</sup>.

L'utilizzo predominante di testimonianze e letteratura nel caso dell'Africa è principalmente dovuto a una questione di economia lavorativa e di tempo. La ricerca negli archivi sarà svolta in un futuro secondo passo. Questo rinvio, in questa prima fase, è però anche quasi imposto dal fatto che, diversamente dall'Ex Jugoslavia, esistono pochi documenti negli archivi Italiani e di altri paesi che permettano di ricostruire la storia dell'internamento. Come per altri dettagli della guerra e dell'occupazione fascista in Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia, la storia orale acquisisce in questo contesto un'importanza nettamente più elevata.

La mappatura dei campi ha portato a poche o a nessuna novità nel caso della Libia, dove sono stati elencati e descritti 20 campi di concentramento e cinque campi da definire<sup>4</sup>, oltre a 14 campi per prigionieri di guerra e due località di confino (cfr. Tabella 1).

In Africa Orientale, invece, ed è questa la regione sulla quale mi sono concentrato soprattutto durante la ricerca del progetto, è emersa qualche novità<sup>5</sup>.

1. L'internamento è stato un fenomeno molto più vasto, in Africa Orientale, di quanto si è pensato finora. Se fino ad oggi la ricerca storica parla soprattutto, o quasi unicamente, dei due campi di concentramento di Nocra in Eritrea e di Danane in Somalia come luoghi di internamento per gli etiopi,

---

<sup>1</sup> [http://www.campifascisti.it/elenco\\_testimoni.php](http://www.campifascisti.it/elenco_testimoni.php)

<sup>2</sup> [http://www.campifascisti.it/scheda\\_testimonianza\\_full.php?id\\_tst=20](http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=20)

<sup>3</sup> Del Boca, Angelo, 1987, Un lager del fascismo: Danane, In: *Studi piacentini*, Vol. 1, No. 1, p. 59-70

<sup>4</sup> Fra questi ci sono quattro campi che nella letteratura sono stati descritti come campi di rieducazione (Cfr. Di Sante, Costantino, e Hasan Sury, Salaheddin (a cura di), 2009, *Catalogo della Mostra Foto-Documentaria - L'occupazione italiana della Libia. Violenza e colonialismo 1911 – 1943*, Tripoli (Libia) e Firenze: Centro per l'Archivio Nazionale e gli Studi Storici e Istituto Storico della resistenza in Toscana e Ottolenghi, Gustavo, 1997, *Gli Italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Milano: Sugarco)

<sup>5</sup> A differenza dell'aspetto della deportazione e delo sconfinamento dell'élite etiopica in Italia, l'argomento dell'internamento in Africa Orientale e fino ad oggi in gran parte non studiato (cfr. Borruso, Paolo, 2003, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-39)*, Manduria: Lacaita; Del Boca, Angelo, 2004, 1937-1939: la deportazione degli etiopici in Italia, In: *Studi piacentini*, Vol. 18, No. 35, p. 239-245; Sbacchi, Alberto, 1977, Italy and the treatment of the Ethiopian Aristocracy 1937-1940, In: *The International Journal of African Historical Studies*, Vol 10, No. 2, p. 209-241)

oltre a un numero indefinito di campi per prigionieri di guerra<sup>6</sup>, nel corso del progetto sono stati documentati 57 campi in Africa Orientale: 35 in Etiopia, 14 in Eritrea e 8 in Somalia (cfr. Tabelle 2a e 2b). Fra questi campi si nota un gran numero di campi da definire (19), particolarmente in Etiopia (16). Nella caratterizzazione dei tipi di campi ci siamo attenuti alla regola di mantenere le denominazioni date dalle autorità fasciste e di avvalerci dei documenti originali. Vista la mancanza dei documenti, come già scritto, in molti casi non è stato, però, possibile caratterizzare i luoghi esattamente in questo modo.

2. Dalle testimonianze raccolte emerge la partecipazione di civili italiani nella deportazione e nell'internamento, fatto del quale la ricerca storica - per quanto è a mia conoscenza - fin qua non ha fatto mai cenno<sup>7</sup>.

3. Fino ad oggi, sia per quanto riguarda la deportazione e il confinamento in Italia sia per quanto riguarda l'internamento in Africa Orientale, ha prevalso la tesi secondo cui l'internamento degli Etiopi sarebbe stato messo in atto soprattutto dopo l'attentato a Rodolfo Graziani il 19 febbraio 1937, e che, con l'arrivo del Duca di Aosta al governo, gli internati sarebbero stati liberati. Emerge invece chiaramente, dalla documentazione raccolta sull'argomento, che anche con Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, l'internamento degli etiopi continuò, e si può, addirittura, ipotizzare che tale misura sia stata impiegata più estensivamente dopo il suo arrivo, a partire dal 1938.

4. È una questione aperta della ricerca e fino ad oggi poco indagata, quanto i campi in Africa Orientale siano stati modello di sperimentazione per i campi successivamente aperti dai fascisti italiani nei Balcani a partire dal 1941. Qualche indizio è però emerso durante la ricerca: ad esempio, nei Balcani, come vediamo nei documenti, spesso i militari usarono l'argomento (propagandistico) di aver internato i civili per proteggerli dalla repressione dei partigiani. Questo artificio propagandistico era già stato utilizzato nel caso dell'Etiopia<sup>8</sup>. È perciò importante notare, in questo senso, che la politica del regime fascista di sfruttare e intensificare le differenze e rivalità etniche fu una continuità nei territori occupati, dall'Africa ai Balcani. Simili parallelismi si riscontrano nella concezione razzista del nemico come essere umano inferiore, e perciò maltrattabile, nel modo d'internamento e di funzionamento dei campi, e perfino in soluzioni similari, come le recinzioni di Lubiana e di Addis Abeba e le continuità personali fra i generali attivi in questi territori. Si può formulare perciò l'ipotesi che l'esperienza africana abbia fatto da modello per il sistema concentrazionario nelle successive guerre fasciste.

5. Se fino ad ora si è spesso fatta una netta (e in gran parte anche giusta) distinzione fra i campi tedeschi e i campi italiani, sostenendo che una politica sterminatoria non sarebbe stata messa in atto da parte dell'Italia, emergono alcuni dubbi su questa tesi per quanto riguarda l'Africa. Se già i campi nella Cirenaica sono stati considerati da alcuni storici campi di sterminio<sup>9</sup> per l'elevato tasso di

---

<sup>6</sup> Cfr. Del Boca, Angelo, 1992, *L'Africa nella coscienza degli italiani Miti, memorie, errori e sconfitte*, Bari: Laterza; Id., 2000, *Gli italiani in Africa orientale. Vol. 1-4*, Milano: Mondadori; Dominioni, Matteo, 2004, *Le fotografie di Danane nel contesto dell'immagine coloniale*, In: *Studi Piacentini*, Vol 18, No. 36, p. 213-226; Id., 2008, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Bari: Laterza; Labanca, Nicola, 2001, *L'internamento coloniale*, In: Di Sante, Costantino (a cura di), *I campi di concentramento in Italia, Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Roma: Franco Angeli, p. 40-67; Le Houerou, Fabienne, 1994, *L'épopée des soldats de Mussolini en Abyssinie*, Paris: L'Harmattan; Ottolenghi, Gustavo, 1997, *Gli Italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Milano: Sugarco; Saini Fasanotti, Federica, 2010, *Etiopia 1936-1940: Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'esercito italiano*, Roma: Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico

<sup>7</sup> Cfr. Herzog, Roman, 2012, *Stavo cercando le corna e la coda, ma non le avevano. Guerra, deportazione e campi durante l'Impero fascista in Etiopia*, Roma: Audiodoc (documentario)

<sup>8</sup> Saini Fasanotti, Federica, 2010, op. cit.

<sup>9</sup> Del Boca, Angelo, 1991, *I crimini del colonialismo fascista. Parte 3 I campi di sterminio*, In: Id. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Bari: Laterza p. 240-243

mortalità (intorno al 40 %<sup>10</sup>), sono stati scoperti durante la ricerca, nel caso dell'Etiopia, due “campi di eliminazione” a Shano e Ambo. Non solo, questi campi mettono la questione della tipologia dei campi in un'altra luce: se sembra sensato dal punto di vista scientifico attenersi alle denominazioni e classificazioni originali, sembra assai importante riflettere anche sulla possibilità di una tipologia basata sulla prassi di fatto svolta nei singoli luoghi, che può variare molto e arrivare in questi casi, ma anche in casi come Danane o Rab in Croazia, a un numero di morti elevatissimo, che sfida la tradizionale, netta separazione adottata dagli studiosi fra il sistema concentrazionario nazista e quello fascista.

Per esemplificare e approfondire questo aspetto per quanto riguarda il “campo di concentramento per confinati politici” (così la denominazione originale) di Danane vorrei citare un estratto del documentario che si è realizzato all'interno del progetto sulla guerra e l'occupazione italiana in Etiopia<sup>11</sup>.

#### «Imru Zelleke, ex internato di Danane:

But most of the prisoners were sent down to Danane, big columns, because there were hundreds of people were arrested. It was a continuous flow, because they transported us. We were the second bunch of people. And then it followed. In our column there must have been about 300 people. But it was a continuous. There were people following us and coming somewhere before us, at arrive there. When you were travelling from Addis to Danane, it took about over almost two weeks, because the roads were not built jet. And it was, the winter had come, the rainy season had come. And the Ogaden, you know, the soil is very soft. So it became like a mud pool. So you had to get out, push these trucks out the mud and so forth. It took us about three weeks to get to Danane. The problem was, that there was no treatment. So people started to have diarrhea, things like that. So the only thing they did was to damp them on the ground, and go there. There is nothing, you had no time to burry people, dig the ground or something. Nobody did. So several people died, many people died on the road. Some of them were elderly people, some of them were sick, they just couldn't make it.

La maggior parte è stata deportata a Danane, in Somalia. Partivano lunghe colonne di prigionieri, perché gli arrestati erano centinaia. Era un flusso continuo. Noi facevamo parte della seconda colonna. Eravamo in 300. Ma altre persone erano state deportate prima di noi, e altre ancora ci seguirono.

La deportazione da Addis Abeba a Danane durò oltre tre settimane, perché allora non c'erano le strade. Inoltre era arrivato l'inverno, la stagione delle piogge. Deve sapere che quello dell'Ogaden è un terreno molto morbido, e diventa subito fangoso. Dovevamo scendere e spingere i camion, in continuazione. La gente soffriva di diarrea e di altri disturbi. Ma nessuno ci assisteva. Chi moriva veniva buttato lungo la strada, non veniva nemmeno seppellito. Molte persone sono morte lungo la strada. Erano anziani e malati, e non ce l'hanno fatta.

#### Shiferaw Bekele, storico etiope:

The prisoners they thought should go into a long term concentration camp, they send them down to Somalia or up to Nocra in Eritrea, off the coast in Eritrea. I'm not familiar with Italian thinking, why they chose Danane and Nocra, rather than building up concentration camps here in the country. I have only seen Ethiopian survivors, memories of these prisons. And these survivors have stayed there for some time, from a view months to years. They describe the situation, how they are kept, how they are fed, how they are treated, how they came out from, what kind of treatment they were given.

I prigionieri furono inviati nei campi di concentramento permanenti di Danane in Somalia, e di Nocra in Eritrea, sulle isole del Dahlac. Il modo di ragionare degli italiani non mi è molto familiare, e non posso dire perché li mandarono in questi campi lontani, anziché costruirne in Etiopia. Ho solo letto le

<sup>10</sup> Per il problema del calcolo dei morti nei campi in Libia cfr. Rochat, Giorgio, 2009, *Le guerre italiane in Libia e in Etiopia dal 1896 al 1939*, Udine: Gaspari, p. 64-136

<sup>11</sup> Cfr. Herzog op. cit.

testimonianze dei sopravvissuti. Alcuni internati per alcuni mesi, altri per anni. Descrivono la situazione, come venivano trattati, cosa mangiavano, e altro ancora.

### **Imru Zelleke**

Danane was a very small fishing village maybe a hundred people and they had a few houses, that's all. The main thing was the camp. It was a walled camp, maybe eight meter wall all around it. With a walk pass way on the top. And they had sentinels on each corner. You couldn't see out of the camp, nothing. There was the camp commander, there were the troops. So they put all the men in this compound, a very big compound. They destroyed it when Italy had the trusteeship of Somalia. And the women they put them out of the camp into large military tents. I mean you know people slept next to each other, there was nothing. I mean, you are absolutely zero. There is nothing. We were just put in the camp. The problem was, they were all highlanders, most of them. It was very hot there and humid. You know, it's on the seashore and the hygienic conditions were terrible in the camp.

Danane era un piccolo villaggio di pescatori con 100 abitanti e alcune case. Per il resto c'era solo il campo. Era completamente recintato da un muro alto otto metri con un camminamento per le guardie. Le sentinelle stavano in ogni angolo. C'erano il comandante e i soldati. Non riuscivi a vedere niente al di là del muro. Solo noi uomini siamo stati messi dentro questo campo. Le donne invece stavano fuori dal campo, in grandi tende militari. Non c'era niente. Le persone dormivano le une accanto alle altre. Non contavi niente, eri nulla. In più, noi eravamo abituati a vivere sugli altipiani, e questo era un problema perché il campo era sulla costa. Era caldissimo e molto umido e le condizioni sanitarie erano terribili.

### **Shiferaw Bekele:**

To begin with, the first thing that strikes them is the difference in terms of altitude, you know, apart from the Italian treatment, in terms of the altitude. The Ethiopian prisoners area taken from very high altitudes. 3.000, 2.000 metres above sea-level, where the temperature is very temperate. And then they are taken down to Danane and Nocra, where it is sea-level and it is extremely hot, very arid, very hot regions. Which is not suitable to the Ethiopians. Supply of water, supply of food, was terrible, and they were cramped into rooms that as they say, were not suitable for human beings to live. There were physical punishments, there were executions that were carried out. But they did not remember systematic killing of groups of people, like in Auschwitz and the other camps. There are no death houses. But many died as a result of the harsh conditions of the prisons.

La prima cosa che fanno notare è la differenza di altitudine, al di là di come venivano trattati dagli italiani. Gli internati etiopi provengono dagli altipiani posti a 2, 3 mila metri sopra il livello del mare, dove il clima è mite. E vengono trasferiti sulla costa a Danane e Nocra, dove fa molto caldo. Un clima cui non sono abituati. La somministrazione di acqua e di cibo era molto scarsa, inoltre dovevano vivere in ambienti non adeguati per gli esseri umani. C'erano punizioni ed esecuzioni, ma non avvenivano uccisioni sistematiche di gruppi di persone come ad Auschwitz o in altri campi tedeschi. Non c'erano reparti di morte. Ma ugualmente ci furono moltissimi morti a causa delle dure condizioni di detenzione.

### **Imru Zelleke**

The problem was, a lot of people were sick. We had sixty, seventy people a day were dying. And at that time, they themselves didn't have any facility or any doctor or anything. So you just died and people took you out of the camp and buried you. So in Danane the total – from what I got from recent research – I understand there were about 6.400 people in Danane. And as many of them as half of them died, I think, because we had diarrhea, scorbout and all sort of diseases and malnutrition and the climate. So people just died.

Moltissime persone si sono ammalate. All'inizio ne morivano sessanta, settanta al giorno. Non c'era né medico né altro. Così morivi semplicemente, e la gente ti prendeva e ti seppelliva fuori dal campo. Nel complesso a Danane sono state internate 6.400 persone. Lo so da recenti ricerche. E la metà è

morta nel campo, perché avevamo diarrea, lo scorbuto e tutte le malattie che ti puoi immaginare causate dalla malnutrizione e dal clima. La gente semplicemente moriva.

### **Ian Campbell, storico britannico:**

According to what we read in the testimony of the Ethiopia doctor, who became a judge, the deaths were almost all from disease. The deaths from maltreatment and punishment were very small percentage. That suggests that people were not being killed, like they were in German concentration camps, but that the camp, was containing maybe ten times the number of people that it should have done, and there was a severe shortage of drinking water. So people were drinking sea water. And they were dying from it. So talking to the people I interviewed, they actually, to be honest, they did not talk about excessive ill treatment. They talked about bad conditions. They may have died from neglect, but not necessarily planned neglect.

Secondo la testimonianza di un medico etiope, che poi è diventato giudice, le cause di quasi tutte le morti erano le malattie<sup>12</sup>. Solo poche persone sono state uccise o sono decedute in seguito ai maltrattamenti. Questo ci fa pensare che gli internati non venivano uccisi - come nei campi tedeschi -, ma che le morti erano dovute al sovraffollamento del campo. Il numero degli internati era dieci volte maggiore di quanti il campo ne poteva contenere. Non c'era sufficiente acqua potabile per tutti, e allora le persone bevevano l'acqua del mare, e morivano. Le persone che ho intervistato non raccontano tanto dei maltrattamenti, quanto delle condizioni orrende in cui erano costrette a vivere. Sono morti da negligenza, ma non necessariamente da negligenza pianificata.

### **Imru Zelleke**

First it was terrible. They had this thing called gallette. It is a square baked very hard biscuit, which the Italians have brought for the war. But that stuff had really gone bad. So they gave us that, and then you could see worms coming out of the gallette, this biscuit (laughing). So what daily peoples made, they put their biscuits on the sun, and for some reason then the worms walked out (laughing) and people ate the crumbs. A few months later, they eventually organized the kitchen. The cook, let's say, the person responsible went out with the Somali guard and they bought vegetables and so forth. You know, they had a big half drums, so they brought all that and then they cooked it in this big drums, and then they give you a soup.

All'inizio il cibo era pessimo. Le chiamavano gallette. Erano dei biscotti molto duri che i militari avevano portato con sé in guerra. Ma queste gallette erano deteriorate. Erano piene di vermi. Alcuni internati impararono a mettere gallette al sole così i vermi uscivano, e poi si mangiavano le briciole. Alcuni mesi dopo hanno organizzato una cucina. Il cuoco, diciamo così, la persona responsabile usciva assieme ad una guardia somala e comprava un po' di verdure. C'era un grande bidone e ci cucinavano una zuppa.

### **Ian Campbell:**

They may have punished people, but they were not used for the purpose of punishment. They were not used for the purpose of killing. They were primarily used by Graziani as a convenient way of moving people out of circulation. In Graziani's telegrams he doesn't use vocabulary to suggest, that he is sending people to be punished he doesn't even suggest that they are guilty of anything. In fact he suggests that they are not guilty of anything but it would be convenient to remove them. So I think that was: he didn't want those people to be in any sort of contact with the rest of Ethiopian society. So he wanted them to be in Somalia, which is like being on the moon.

Anche se hanno punito le persone, i campi non avevano una funzione punitiva e nemmeno quella di eliminare gli internati. I campi furono usati da Graziani come metodo conveniente per togliere le persone dalla circolazione. Nei telegrammi non usa parole che suggeriscono di usare i campi come luoghi di punizione. Non dice: sono colpevoli. Al contrario, fa intendere la loro innocenza, ma

---

<sup>12</sup> Testimonianza di Michael Tessema [http://www.campifascisti.it/scheda\\_testimonianza\\_full.php?id\\_tst=15](http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=15)

comunque è meglio toglierseli di torno. Non voleva che avessero contatti con il resto della società etiopie. Voleva che stessero in Somalia, che è come trovarsi sulla luna.

**Imru Zelleke:**

We stayed about 18, 19 months, something like this. After a while, after a few months, things sort of get more or less a normal life. So you could write a letter, you give it to the office there, and they would take it away and send it. And sometime people sent money also, they sent it through the official, and this people gave it to the prisoners. Because there was a very small shop, where you can buy some sardines, some can food and something like that, out of the camp. So, you know, there were some of these fellows who work for the kitchen for instance who had to go out to buy vegetables and so forth. So you gave them the money they went and bought you something. People didn't have much of a choice anyway. And in the morning they took some people from the camp the older ones, less adults, those a bit major, take them out of the camp to work on roads, or cut wood and things like that. They were escorted by troops of course.

Rimanemmo a Danane per 19 mesi. Dopo un po' la vita divenne la normalità. Potevi scrivere e anche ricevere del denaro, ovviamente sempre sotto il controllo dei militari. C'era una piccola bottega fuori dal campo dove potevi comprare scatolette di sardine o altro. Quando gli addetti alla cucina andavano fuori per acquistare le verdure, potevi dargli del denaro e farti comprare qualcosa. In ogni caso non c'era una grande scelta. Di mattina gli adulti venivano portati a lavorare fuori dal campo. Dovevano costruire delle strade, tagliare legna e cose del genere. Naturalmente sempre sorvegliati dai militari.

**Ian Campbell:**

I think there is a strong commercial element to the running of certainly Danane, and one which is often overlooked. In fact I think there was a commercial element in a lot of what went on, stealing and looting and the whole question of the business interests of the Italian transport company. There was a lot of money making, actually behind the way the occupation was conducted. But I don't think Graziani had that ..., was the principle intention. But it developed. Danane became a place around which Italians who were well connected, could make money.

Penso che Danane seguisse una logica economica, un aspetto che spesso viene ignorato. Questa logica economica era al centro di molte delle cose che succedevano, ad esempio i furti o i saccheggi, ma penso anche agli affari commerciali della Compagnia italiana di trasporto. Non penso che Graziani avesse in mente anche questo, ma l'occupazione era anche un grande affare. E Danane diventò un posto dove alcuni italiani che conoscevano le persone giuste riuscirono ad arricchirsi.»

**Shiferaw Bekele:**

Actually what they did was to establish temporary concentration camps. And they had for instance in the central Ethiopian regions, if you go to the northeast of Addis Abeba, all the way to 450, 500 kilometres highly. And one of their temporary concentration camps was at a place called Shano, where they captured people. From a wide area brought them there and carried out mass executions. They kept them there and they executed as many people as possible. And then they again brought people. The other is 120/130 kilometres west of Addis. Where again they brought all the people from villages, children, women, and they carried out their executions and then they, used it again and again for this kind of purpose. So it was a camp, were they continuously supplied. They carried out executions, heavy, massive executions, throughout the war for five years, you know. Even if the general was regarded as a very moderate general, General Nasi.

Hanno costruito due campi per le esecuzioni di massa nelle regioni centrali d'Etiopia: Shano a 500 chilometri nord-est da Addis, e Ambo a 130 chilometri verso sud. Hanno rastrellato la popolazione di vaste aree nei dintorni di questi campi, hanno internato le persone, comprese le donne e i bambini, e dopo alcuni giorni venivano tutti fucilati. Allora potevano di nuovo riempire i campi, e così via. I due campi di cui parlo sono rimasti in funzione durante tutti i cinque anni di occupazione. Erano luoghi dove si uccidevano continuamente le persone. E uno dei comandanti, il generale Nasi, era ritenuto un moderato.»

Le testimonianze di Zelleke, Bekele e Campbell danno motivo a tre riflessioni generali conclusive, che vorrei formulare anche come input per la discussione generale:

1) La tesi che i campi fascisti italiani avevano prevalentemente una funzione carceraria, una tesi condivisa da molti storici, sembra generalmente sensata. Dire che non avessero una funzione eliminatoria sembra però, almeno per quanto riguarda il caso dei campi in Africa, un po' affrettato, per l'alta mortalità<sup>13</sup>. Vorrei riprendere la tesi di Ian Campbell, che gli etiopi «sono morti da negligenza, ma non necessariamente da negligenza pianificata» e aggiungere che si tratta pur sempre di una «negligenza amministrata», cioè cosciente e non casuale. Si tratta allora di un altro modo di uccidere, che si differenzia totalmente dal modo di eliminazione pianificata ed industriale dei nazisti tedeschi. Ma si tratta pur sempre di un modo di uccidere persone. Sarà da valutare in futuri lavori, soprattutto comparativi, quale valore analitico più in generale può avere il concetto della negligenza amministrata per caratterizzare l'economia e la politica d'internamento fascista nel suo modo specifico.

2) I campi in Africa Orientale avevano un ruolo all'interno del progetto di creare uno «spazio vitale per gli italiani», in quanto servivano per svuotare intere regioni in Etiopia dai loro abitanti. Spetta a futuri lavori valutare la relazione tra l'ideologia e il piano di creazione di uno spazio fisico (Impero) nel funzionamento dei campi.

3) La logica economica dietro alcuni campi in Africa Orientale come Nocra e Danane, e sottolineata da Campbell e Zelleke, è un aspetto finora completamente ignorato dai studi. In questo riguardo sembra perciò tutto da chiarire, soprattutto quanto grande e importante è stata questa funzione economica e quale ruolo aveva all'interno del progetto dell'Impero, ma anche nel progetto complessivo del fascismo italiano.

Tutti i tre gli aspetti si trovano non solo nel sistema concentrazionario italiano, ma anche in quello tedesco. Un chiarimento più approfondito servirebbe perciò anche per delineare e avviare in forma più dettagliata un paragone sulle vicinanze e differenze fra i sistemi di internamento dei due fascismi con lo scopo di definire in modo più concreto le caratteristiche particolari di ogni universo.

---

<sup>13</sup> Soltanto separando l'esperienza africana dal progetto complessivo fascista e definendola – come avviene spesso – come l'ultima impresa coloniale, si può ignorare l'esistenza di campi di concentramento fascisti con una logica, di fatto, eliminatoria.

Tabella 1. I campi fascisti in Libia

Nome	Luogo	Tipo di campo
Agedabia (Ajdabiyah)	Ajdabiyah	campo da definire
Marsa al Brega	Al Burayqah	campo da definire
Sidi Ahmed el-Magrun	Al Magrun	campo da definire
Soluch (Sūluq)	Sūluq	campo da definire
Zliten	Zliten	campo da definire
Agedabia (Ajdabiyah)	Ajdabiyah	campo di concentramento
Ain Gazala - Ain el Gazala	Gazala - غازالغا نيع	campo di concentramento
Apollonia (Marsa Susah)	(Marsa) Susah	campo di concentramento
Barce	Al-Marj	campo di concentramento
Bescer (Bishr)	Bishr	campo di concentramento
Carcura	Carcura Baiadi	campo di concentramento
Coefia	Kuwayfiyah	campo di concentramento
Derna	Darnis	campo di concentramento
Driana	Daryanah	campo di concentramento
el Nufilia o an-Nufalija	An Nawfalīyah/an-Nufalija/نيلفونل	campo di concentramento
el-Abiar (Al-Abyār)	Al-Abyār	campo di concentramento
el-Agheila (al-Aqaylah)	al-Aqaylah/Al 'Uqaylah/أقيق	campo di concentramento
Guarscia	Benghazi	campo di concentramento
Jadu / Giado	Jadu / Jādū / وداج	campo di concentramento
Marsa al Brega	Al Burayqah	campo di concentramento
Sidi Ahmed el-Magrun	Al Magrun	campo di concentramento
Sidi Chalifa (Sid Khalifah)	Sid Khalifah	campo di concentramento
Soluch (Sūluq)	Sūluq	campo di concentramento
Suani el-Achuan	Sawānī al Ikhwān	campo di concentramento
Suani el-Terria	Sawānī Tik / Sawānī Tikah	campo di concentramento
Campo P.G. n. 151 di Tarhuna	Tarhūnah	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 152 di Trik Tarhuna	non identificato	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 153 di Suani Ben Adem	Suani Ben Adem	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 154 di Castel Benito	Ben Ghashir	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 155 di Bova	non identificato	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 156 di Zliten	Zliten	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 157 di Sirte	Sirte	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 158 del KM 8 (rotabile Tripoli Zavia)	Chilometro 8 della strada Tripoli Zavia	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 159 di Homs	Homs	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 165 di Bengasi (El Coefia)	Bengasi	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 166 di Bengasi (Sidi Hussein)	Bengasi	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 167 di Barce	Barce Al-Marj (da verificare)	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 168 di Derna	Derna	campo per prigionieri di guerra
Campo P.G. n. 169 di Tobruk	Tobruk	campo per prigionieri di guerra
Benina	Benina	località di confino
Tripoli	Tripoli, Città Giardino, via Pietro Verri 46	località di confino



**Tabella 2a. I Campi Fascisti in Africa Orientale - Etiopia**

Nome	Luogo	Tipo di campo
Addis Abeba Municipality Building	Addis Abeba	campo da definire
Bonga	Bonga	campo da definire
Caserma dei Carabinieri di Addis Abeba	Addis Abeba	campo da definire
Chagal	Wartu Chagal	campo da definire
Dabat	Dabat	campo da definire
Debre Birhan	Debre Birhan o Debre Berhan	campo da definire
Debre Sīna	Debre Sīna	campo da definire
Debre Tabor	Debre Tabor	campo da definire
Dejazmach Latibalu's Residence	Addis Abeba	campo da definire
Dejazmach Oube's Residence	Addis Abeba	campo da definire
Forte di Mandida	Mendida	campo da definire
Genete Le'ul Palace	Addis Abeba	campo da definire
Maktiwa	Mak'at'awa o Mek'et'ewa	campo da definire
Police Garage/Fit-Ber Prison	Addis Abeba	campo da definire
Ras Abbebe's Residence	Addis Abeba	campo da definire
St. Tekle Haymanot Church	Debre Libanos	campo da definire
Akaki Radio Station	Pianura di Akaki, 16 km a sud di Addis Abeba	campo di concentramento
Ambo	Ambo	campo di concentramento
Dire Dawa	Dire Dawa	campo di concentramento
Harar	Harar	campo di concentramento
Mojo	Mojo o Moggio	campo di concentramento
Shano	Shano	campo di concentramento
Adwa (Adua)	Adwa	campo per prigionieri di guerra
Enda Medani Alem	Enda Medhane Alem o Inda Medhani Alem	campo per prigionieri di guerra
Mek'ele (Macallè)	Mek'ele	campo per prigionieri di guerra
Alam Bakagni Prison	Addis Abeba	carcere
Bejirond Zelleke Agidew's Residence	Addis Abeba	carcere
Commissariato di Debre Birhan	Debre Birhan	carcere
Mek'ele (Macallè)	Mek'ele	carcere
St. George's Prison	Addis Abeba	carcere
Tige bet/Tyit-bet	Addis Abeba	carcere
Addis Abeba	Addis Abeba	località di soggiorno obbligatorio
Commissariato di Addis Abeba	Addis Abeba	località di soggiorno obbligatorio
Ufficio Politico di Addis Abeba	Addis Abeba	località di soggiorno obbligatorio

**Tabella 2b. I Campi Fascisti in Africa Orientale – Eritrea e Somalia**

<b>Eritrea</b>		
<b>Nome</b>	<b>Luogo</b>	<b>Tipo di campo</b>
Adekamre (località non identificata)	Dekemhare	campo da definire
Adi Kuala	Adi Kuala o Adi Kwala	campo da definire
Massawa (Massaua)	Massawa	campo da definire
Assab	Assab	campo di concentramento
Áddi Ugri o Adi Ugri	Mendefera	campo di concentramento
Km 25 strada Cheren	Strada fra Agordat e Cheren	campo di concentramento
Nocra	Isola di Nocra, arcipelago delle isole Dahlac	campo di concentramento
Asmara	Asmara	campo di transito
Massawa (Massaua)	Massawa	campo di transito
Adi Keyh (Adi Caieh)	Adi Keyh/ايرترو، آيبيون جلا	campo per prigionieri di guerra
Agordat	Agordat	campo per prigionieri di guerra
Áddi Ugri o Adi Ugri	Mendefera	campo per prigionieri di guerra
Nefasilk	Nefasit	carcere
Asmara	Asmara	località di soggiorno obbligatorio
<b>Somalia</b>		
Dhanaane (Danane)	Dhanaane	campo di concentramento
Gaalkacyo (Rocca Littorio)	Gaalkacyo	campo di concentramento
Itala	Adale / Cadale	campo di concentramento
Mogadiscio	Muqdisho/شيدقو	campo di concentramento
Obbia - Hobyaa	Hobyaa	campo di concentramento
Janaale - Janale (Genale)	Janaale	campo di lavoro coatto
Moico	Moico	campo di lavoro coatto
Mogadiscio	Muqdisho/شيدقو	carcere